

Editoriale

L'essere umano di fronte all'Intelligenza artificiale

André-Marie Jerumanis

Facoltà di Teologia (Lugano)

La questione dell'“intelligenza artificiale” (AI) investe diverse aree della conoscenza e colpisce profondamente la società umana. Da un lato, è innegabile che si debbano evidenziare gli aspetti positivi dell'IA e mostrare il suo enorme potenziale per l'umanità; dall'altro, essa suscita una serie di questioni etiche, giuridiche, filosofiche e religiose. È chiaro che la molteplicità di tali questioni riguarda tutta la società e sfida la Chiesa in particolare, e la riflessione teologica in generale, essendo la religione cristiana una religione dell'incarnazione. Scott Midson, in una riflessione sul rapporto tra teologia e “Silicon Valley”, sostiene la necessità di una riflessione teologica nell'era della robotica¹. Il teologo e filosofo domenicano Éric Salobir, consulente della Santa Sede per i media e la tecnologia, nel suo libro *Dieu et la Silicon Valley*, parla dell'IA come di una «tecnologia dirompente», cioè una tecnologia che disturba e può essere considerata come una «distruzione creativa»². Di fronte all'IA, invita la Chiesa e i cristiani a mettersi in discussione perché si presenta come una sfida alla religione cristiana, che come abbiamo ricordato sopra è la religione dell'incarnazione. Allo stesso tempo ricorda come il cristianesimo e la Chiesa possono aiutare la società di fronte alle sfide dell'IA grazie alla propria esperienza antropologica. Afferma che «Di fronte a molte antropologie raffazzonate, in cui la mente è scollegata dal corpo, in cui si è pronti a rinunciare a parte della propria umanità, la Chiesa ha una vera competenza su ciò che è essere umani. Ha attraversato abbastanza situa-

¹ Cfr. S. MIDSON, *Why Silicon Valley needs theologians*, in <https://world.edu/why-silicon-valley-needs-theologians/> (cons. 12.04.2021).

² Cfr. É. SALOBIR, *Dieu et la Silicon Valley*, Paris 2020, 152.

zioni e culture diverse per essere in grado di dire ciò che è comune all'umanità e di indicare i limiti che non devono essere superati. Ma piuttosto che fornire risposte, la Chiesa può porre domande in un modo diverso, e quindi rivolgersi agli sviluppatori di tecnologia così come agli utenti, ai politici e ai legislatori. Piuttosto che produrre testi che potrebbero essere rapidamente resi obsoleti dai progressi tecnici, la via da seguire mi sembra quella del dialogo³. Davanti alle sfide poste dall'IA e dalla robotica, la teologia è chiamata ad «allargare l'orizzonte di senso, ripristinare la centralità e la dignità della persona, porre domande per chiarire gli obiettivi e i mezzi per raggiungerli»⁴. La teologia non può essere rinchiusa in una riflessione sconnessa sul mondo reale, come se la questione dell'IA non la interessasse. Deve ascoltare la scienza e la tecnologia per capire le sfide ma anche il potenziale della robotica e dell'IA per tutta l'umanità⁵.

Ci sono diversi modi di concepire il rapporto tra le scienze, a partire dall'approccio multidisciplinare, che consisterebbe nello studiare, per esempio, la questione dell'IA, ciascuno all'interno del proprio campo di ricerca, e poi nel giustapporre i punti di vista distinguendoli senza una reale interazione. Certamente un tale approccio è fruttuoso nella misura in cui ci permette di conoscere l'altro punto di vista e costituisce un passo fondamentale nel tanto desiderato avvicinamento tra le scienze; si tratta quindi di un passo fondamentale nel dialogo richiesto dalla questione dell'IA. Il vero dialogo, tuttavia, richiede un ulteriore passo, quello dell'interdisciplinarietà, che considera le diverse discipline scientifiche in una connessione reciproca da un punto di vista metodologico, tenendo conto della cultura in cui si pone una certa questione. In questo modo, l'interdisciplinarietà permette di comprendere meglio i fondamenti di ogni scienza e di vedere la complementarità tra di esse, superando così i pregiudizi spesso ideologici che esistono tra i diversi approcci scientifici. Questo passo è assolutamente necessario per un dialogo autentico perché rende possibile un rispetto reciproco tra i diversi approcci, evitando l'autoreferenzialità che porta a postulare i propri fondamenti come unico modo di esplorare la realtà. Certamente una tale fase di dialogo non può

³ E. SALOBIR, *L'intelligence artificielle peut être une opportunité de renforcer le bien commun* (interview réalisée par Isabelle Francq et Yoann Labroux-Satabin) 26/09/2018, in <https://www.lavie.fr/actualite/sciences/eric-salobir-lintelligence-artificielle-peut-etre-une-opportunité-de-renforcer-le-bien-commun-6791.php> (cons. 28.10.2021).

⁴ E. AGIUS, *Robot e intelligenza artificiale. Alleati o nemici dell'uomo? In gioco è la dignità della persona* (intervista), in <https://www.agensir.it/quotidiano/2019/3/25/robot-e-intelligenza-artificiale-agijs-ege-teologia-susciti-domande-e-offra-guida-morale-macchine-non-hanno-intenzionalita-perplexita-su-usi-militari/> (cons. 29.10.21).

⁵ Cfr. *ibid.*

essere fatta in qualsiasi modo. Così, c'è un modo errato di concepire l'interdisciplinarietà che sarebbe quello di ridurre certe scienze assorbendole in una delle scienze, perdendo così l'autonomia richiesta. In realtà, come ci ricorda giustamente Renald Legendre, l'approccio interdisciplinare consiste nel «favorire l'integrazione sostenendo l'interrelazione sistemica tra diverse discipline»⁶. Esiste, tuttavia, un ulteriore livello di possibile incontro tra le diverse scienze, che è quello della transdisciplinarietà. Jean Piaget descrive molto bene il significato di questo termine: «Infine, dopo lo stadio delle relazioni interdisciplinari, possiamo sperare di vedere uno stadio superiore che sarebbe “transdisciplinare”, che non si accontenterebbe di realizzare interazioni o reciprocità tra ricerche specializzate, ma situerebbe questi legami all'interno di un sistema totale senza confini stabili tra le discipline»⁷. Lluís Clavell sottolinea l'importanza della filosofia in questa transizione verso la metadisciplinarietà. La mediazione della filosofia è assolutamente necessaria per realizzare il passaggio dalla scienza a ciò che la supera (meta)⁸. Dunque, afferma Clavell, la filosofia ha una duplice funzione: una epistemologica, che permette di riflettere sul metodo, sui fondamenti e sui limiti della scienza, e un'altra più sapienziale, che unifica la conoscenza e l'azione. Secondo Clavell, si riferisce quindi alla saggezza metafisica e antropologica. L'approccio empirico e lo sguardo successivo della fenomenologia si riferiscono a uno sguardo metafisico che considera l'essere della realtà. Infine, osserva Clavell, si tratta di considerare la metafisica, l'antropologia e l'etica come il nucleo sapienziale a cui si riferiscono le questioni metadisciplinari. Così, nella questione dell'IA, la mediazione filosofica è di fondamentale importanza per rispondere alle domande che l'IA e la robotica sollevano.

È proprio in questo spirito che il presente numero pubblica quattro articoli che offrono diversi sguardi possibili – certamente non esaustivi – sull'IA, cercando proprio di porre uno sguardo differenziato su di essa. Nel primo articolo, *Intelligenza artificiale e metodo scientifico: può l'IA*

⁶ R. LEGENDRE, *Le dictionnaire actuel de l'éducation*, Montréal 1993.

⁷ J. PIAGET, *Le système et la classification des sciences*, in A. BOURGUIGNON, *De la pluridisciplinarité à la transdisciplinarité*, Annexe au document de synthèse Ciret-Unesco, Congrès de Locarno, 30 avril-2 mai 1997, in <https://ciret-transdisciplinarity.org/rechnom/bourg.php> (cons. 28.10.2021); E. MORIN, *Sur l'interdisciplinarité*, in *Bulletin Interactif du Centre International de Recherches et Etudes transdisciplinaires* 2 (juin 1994), in <https://ciret-transdisciplinarity.org/bulletin/b2c2.php> (cons. 28.10.2021).

⁸ L. CLAVELL, *La metadisciplinarietà. Scienza, filosofia e teologia*, in *Unità del sapere e del fare, una soluzione transdisciplinare?*. *Atti del Convegno (Napoli, 26-28 ottobre 2000)*, a cura di E. Mariani, Napoli 2001, 43-54, in <https://www.unav.edu/web/ciencia-razon-y-fe/la-metadisciplinaria-ciencia-filosofia-e-teologia> (cons. 29.10.21).

sostituire l'intuizione umana nel processo di scoperta scientifica?, Alessandro Facchini e Alberto Termine s'interrogano sulla disponibilità di enormi quantità di dati, congiuntamente agli incredibili sviluppi dell'IA, per analizzare le implicazioni legate al problema dell'opacità dei modelli di IA e concludere che avremo ancora bisogno di scienziati umani e della loro intuizione. Nel secondo articolo (*Intelligenza umana e Intelligenza artificiale. Prospettive filosofiche e di Dottrina sociale della Chiesa*), Markus Krienke ci offre una lettura della spinta trasformatrice che l'Intelligenza artificiale (IA) e le Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) esercitano sull'antropologia filosofica. Analizza il pensiero di Luciano Floridi, Pierpaolo Donati e Paolo Benanti per mostrare le conseguenze etiche provocate da questa svolta nell'antropologia. Invita la Dottrina sociale a partecipare attivamente al dibattito, perché è in causa la dignità della persona e la responsabilità per la società civile. Nel terzo articolo (*Un regard théologique sur l'«intelligence artificielle»*), André-Marie Jerumanis indaga sull'IA dal punto di vista della Rivelazione e alla luce della fede. La visione teologica allarga l'orizzonte della razionalità umana e offre un fondamento per un'interdisciplinarietà che non è una semplice giustapposizione di conoscenze diverse, ma una transdisciplinarietà concepita a partire dalla realtà nella sua unità cristica. L'antropologia teologica nella sua declinazione filiale costituisce una chiave di discernimento per pensare la relazione tra Dio e la "Silicon Valley" e offre un *ethos* filiale per abitare il mondo dell'IA. Infine il quarto articolo, *L'intelligenza artificiale è intelligente? L'IA come imago hominis?*, di Linda Pellicoli, conclude lo sguardo che abbiamo lanciato sull'IA. In questa indagine si evidenzia come l'intelligenza umana, solo per il fatto di essere umana, rimanga una conoscenza incarnata. L'IA calcola certamente bene, molto bene, tanto meglio di qualunque essere umano, ma rimane una intelligenza più per omonimia, in quanto in realtà non conosce veramente e non ama. Ne risulta che un approccio funzionalista dell'intelligenza è insufficiente per definire l'IA sia umana che personale. All'IA mancherà sempre una dimensione unificatrice che comprenda tutte quelle dimensioni in cui lo spirito umano si rivela: l'autocoscienza, la libera volontà, l'intenzionalità e l'amore.

Negli articoli successivi, la Rivista offre dapprima una presentazione del pensiero di Henri de Lubac sotto la penna di Anton Štrukelj, *Grato ricordo del Cardinale Henri de Lubac nel XXX anniversario della sua morte. Conferenza della Giornata in onore di Hans Urs von Balthasar, Basilea, 3 luglio 2021*. L'autore descrive la pluriennale amicizia e collaborazione tra von Balthasar e de Lubac, e il loro compito comune di mediazione e costruzione di ponti nello spirito ignaziano. Segue quello di Wolfgang

Wünsch, dedicato alla cristologia di Hans Küng, *La cristologia all'ombra di una star mondiale. Il Gesù storico e il raccolto di Hans Küng*, articolo nel quale apprezza criticamente gli elementi essenziali della sua cristologia, per abbozzare una risposta costruttiva. Infine l'articolo di Paolo de Petris, *Il Valdismo e la Riforma protestante: continuità o discontinuità?*, rileva l'assenza di qualsiasi riferimento ai valori portati avanti dal Valdismo nelle varie confessioni di fede sia luterane sia riformate che a partire dalla Riforma vennero redatte.

Il numero della Rivista si conclude con diverse recensioni. Segnaliamo quella di Markus Krienke che costituisce un utile complemento per approfondire la questione dell'IA, sul volume di Benedikt Paul Göcke – Astrid Rosenthal-von der Pütten (edd.), *Artificial Intelligence. Reflections in Philosophy, Theology, and the Social Sciences*. Anche la recensione di Leonardo Manna sull'opera di Luciano Floridi, *Pensare l'infosfera. La filosofia come design concettuale*, ci permette di riflettere sulla questione dell'IA e degli elementi trasformativi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Segnaliamo anche le due recensioni di N. Gugiana: Filippo Magni, *L'etica tra genetica e neuroscienze. Libero arbitrio, responsabilità, generazione*; Sarah Songhorian, *Etica e scienze cognitive*. La sezione delle recensioni si conclude con quelle di Manuela Moretti (Costantino Esposito, *Il nichilismo del nostro tempo. Una cronaca*) e di Eleonora Pedè (Nayla Tabbara, *L'islam pensé par une femme*).